

PRESENTAZIONE XXIII RAPPORTO SULL'IMMIGRAZIONE

Roma 30 gennaio 2014

Oliviero Forti (Ufficio Immigrazione Caritas Italiana)

Avrete certamente notato la rinnovata veste del rapporto immigrazione che è frutto di una profonda riflessione fatta in seno a Caritas Italiana e a Migrantes che, ormai da oltre venti anni, promuovono questa ricerca. Evidentemente ogni sfida presenta le sue difficoltà e i suoi pericoli, non potrebbe essere altrimenti. Ma, citando il celebre economista Peter Druker, vi diciamo che *"Nella vita ci sono rischi che non possiamo permetterci di correre e ci sono rischi che non possiamo permetterci di non correre."*

Ed intervenire così profondamente su un rapporto divenuto nel tempo studio di riferimento per la società civile e non solo, è un rischio che abbiamo voluto e dovuto assumerci. D'altronde, nel corso di questi decenni abbiamo assistito a dei profondi mutamenti sul piano sociale, politico ed economico che non ci hanno lasciato indifferenti, anche rispetto alla crescente presenza di cittadini stranieri nel nostro paese.

La strada del cambiamento, dunque, era una via obbligata. Dopo anni di duro lavoro volto a raccontare attraverso i numeri l'immigrazione, oggi abbiamo deciso di intraprendere un nuovo corso che deve tener conto di numerosi fattori che nel frattempo sono intervenuti nel variegato mondo della mobilità umana.

In primis è necessario registrare ormai il consolidato impegno degli organismi di ricerca, pubblici e privati, nel rilevare ed interpretare i dati sull'immigrazione. Un ruolo che per molti anni abbiamo svolto con abnegazione e che oggi con soddisfazione vediamo definitivamente assunto dai competenti dicasteri. Ne sia testimonianza la recente piattaforma dell'Istat che ci ha permesso, peraltro, di utilizzare molti dei dati presenti nel XXIII rapporto.

Contemporaneamente, nel corso di questi decenni, abbiamo assistito ad una straordinaria crescita delle realtà diocesane che, quotidianamente impegnate nell'assistenza e tutela dei cittadini stranieri, hanno maturato un bagaglio di esperienze e di competenze che vogliamo raccontarvi. Nel volume che presentiamo oggi, infatti, sono numerosi i progetti che abbiamo deciso di portare alla vostra attenzione. Come, per citarne solo uno, l'accoglienza di 40 piccoli profughi eritrei scampati alla tragedia di Lampedusa del 3 ottobre scorso. Minori non accompagnati il cui destino era quello di finire in una ex ipab fatiscente e che, invece, grazie ad una collaborazione tra Caritas, Save The Children, Arci e Ministero dell'Interno abbiamo ospitato in una struttura della diocesi di Caltagirone. Il tutto organizzato nell'arco di 24 ore e con il contributo di operatori e volontari che sono i veri protagonisti di queste storie. E' questa l'occasione per ricordarvi che si tratta di una parte residuale di un fenomeno, quello dei MNA, che giungono in Italia e che lo scorso anno sono stati circa 6.000/7.000. E' una realtà molto complessa che necessita di interventi ad hoc purtroppo non sempre immediatamente disponibili.

Un ulteriore aspetto che ci ha indotto ad un cambio di passo è da individuare nel crescente coinvolgimento dei territori sul fronte della protezione internazionale. Soprattutto in seguito alle primavere arabe che hanno portato in Italia oltre 60 mila richiedenti asilo, ospitati tra gli altri dalla rete delle Caritas diocesane, si è compreso che il nostro sforzo doveva aumentare e che necessitava di un approccio nuovo, volto a garantire delle risposte a chi, fuggendo dal proprio paese, giunge in Europa bisognoso di tutto, a partire dalla sua dignità che, purtroppo, vede talvolta calpestata anche da chi è chiamato ad assicurargli protezione. E' scontato il riferimento ai noti fatti di dicembre 2013 nella struttura di accoglienza di Lampedusa che rappresentano la viva testimonianza di un fallimento collettivo. Anche per questo dopodomani saremo sull'isola ad inaugurare un presidio permanente di Caritas a cui seguirà la realizzazione di un centro polifunzionale il cui obiettivo è quello di supportare il difficile lavoro delle autorità e sostenere i lampedusani in una vicenda che da straordinaria si è ormai trasformata in ordinarietà.

Dunque, asilo ed immigrazione sono i due volti della mobilità umana che da quest'anno, Caritas e Migrantes, hanno deciso di raccontare in due volumi distinti, assicurando così ad ognuno lo spazio e l'approfondimento necessari. Seguirà quindi al Rapporto Immigrazione un Rapporto asilo che avremo il piacere e l'onore di elaborare insieme al Servizio Centrale dell'Anci e del Ministero dell'Interno e all'Unhcr.

Ultima considerazione introduttiva riguarda l'urgenza di intervenire sul piano culturale, nel tentativo di recuperare il terreno perso in questi ultimi tre lustri durante i quali abbiamo assistito ad un arretramento che necessita di interventi urgenti ad iniziare dalla capacità di raccontare l'immigrazione a tutti, attraverso strumenti adeguati in grado di avvicinare la gente a questi temi che ancora destano diffidenza, risvegliando antiche paure mai sopite. E allora in questo rapporto troverete numeri, fatti, immagini, storie e analisi dettagliate per permettere ad un numero sempre maggiore di destinatari di avvicinarsi ad un mondo che è molto più vicino di quanto si possa pensare.

Prima di illustrarvi i contenuti del XXIII rapporto permettetemi di ringraziare l'avv. Manuela De Marco della Caritas Italiana e la dott.ssa Delfina Licata della Fondazione Migrantes che insieme a me hanno curato questa edizione che è stata arricchita dai contributi di alcuni tra i massimi esperti del settore tra cui la prof.ssa Laura Zanfrini, il dott. Antonello Scialdone, il prof. J.P. Cassarino, il prof. Roberto Cherchi, l'avv. Caterina Boca, il prof. Corrado Bonifazi e il prof. Enzo Pace. Quest'ultimo peraltro ci ha restituito una lettura particolarmente dettagliata di una dimensione, quella della fede e della relativa pratica oggi possibile in oltre 2000 luoghi di culto censiti in tutto il paese. E congiuntamente vorrei ringraziare i tanti colleghi delle diocesi che hanno contribuito alla parte regionale.

Se mettessimo a confronto l'immagine dell'immigrazione in Italia scattata nel 2013 e quella scattata l'anno scorso non noteremmo molte difformità circa i soggetti e le pose. Vedremo in entrambe le foto tanti stranieri che vivono al Nord, di meno al Centro e ancor meno al Sud. Donne e uomini equamente distribuiti sul territorio e la maggior parte di loro parlerebbe romeno, albanese, arabo, ucraino o cinese. Tanti bimbi nati in Italia da genitori stranieri che ancora ci ostiniamo a non riconoscere cittadini italiani nonostante le numerose proposte di legge sullo jus soli ferme in parlamento. Peraltro i dati ci confermano che i bambini figli di genitori stranieri che sono nati in Italia (107 mila nel 2012) e quelli che vanno a scuola hanno superato i loro coetanei che sono venuti da altri paesi. Eppure si parla ancora, incredibilmente, di minori stranieri.

Insomma, come nel notissimo gioco dell'enigmistica faremmo fatica a trovare delle differenze tra un anno e l'altro. Ma un aspetto non sfuggirebbe, neanche al lettore meno attento: l'immagine del 2013 è più opaca, sbiadita, come quelle vecchie foto che il tempo ingiallisce e rende meno nitide.

Questa è la rappresentazione dell'immigrazione oggi in Italia: una risorsa che la crisi sta dissipando inesorabilmente, mettendo a rischio non solo il destino di quasi 5 milioni di cittadini stranieri, ma il futuro di un intero Paese che ha potuto sino ad oggi garantirsi benessere anche grazie agli immigrati. La crisi economica, che colpisce indifferentemente italiani e stranieri, è indubbiamente l'imputato principale, causa dei moltissimi problemi che registriamo in tutto il paese sia in tema di lavoro, che di casa e d'istruzione. Ma guai ad utilizzare la crisi come alibi per sottrarsi alle proprie responsabilità. E' vero che la disoccupazione in generale è cresciuta, in modo particolare per gli stranieri, ma diversi settori ancora tengono e in alcuni casi crescono come la collaborazione domestica e familiare. Come scrive la prof.ssa Zanfrini nel suo contributo al Rapporto *"La disoccupazione che colpisce gli immigrati non è un fenomeno omogeneo, ma presenta specifiche peculiarità dal punto di vista settoriale, etnico, territoriale, di genere e generazionale"*. Bloccare semplicemente i flussi di ingresso o non permettere forme di emersione per chi si trova a lavorare in Italia senza un permesso di soggiorno, vuol dire solamente abbassare le tutele e le garanzie dei lavoratori. E se questo è vero per determinati settori di inserimento, è ancor più vero per realtà come il lavoro in agricoltura dove ormai ci siamo abituati a sopportare la vista di decine di migliaia di schiavi moderni, sfruttati sui campi di mezza Italia. Tre euro e mezzo per raccogliere un cassone di pomodori da 300 kg sotto il sole anche a 40 gradi. Due euro e mezzo se si è senza permesso di soggiorno. È questa la paga che un immigrato riceve nelle campagne pugliesi, dove fa anche 14 ore al giorno. Lo sa bene padre Arcangelo Maira, direttore della Migrantes di Manfredonia che da anni lavora vicino a migliaia di raccoglitori africani nel ghetto di Rignano, la cui storia troverete all'interno del Rapporto.

Non è quindi stato difficile collegare il tema della crisi a quello dei diritti umani. Se pensiamo al caso paradigmatico dei CIE capiamo come la crisi, ma soprattutto la miopia istituzionale, possano far scivolare un cittadino straniero nell'irregolarità e quindi aprirgli i cancelli di un luogo di detenzione a cui mancano i presupposti di legittimità costituzionale. Il paradosso del sistema dei Cie è che esso implica un'imponente spesa pubblica per misure sostanzialmente inefficaci e inadeguate ad assicurare il rispetto dei diritti umani dello straniero. Il prof. Cherchi ci ricorda nel suo approfondimento che *"il trattenimento nei Centri di identificazione e di espulsione non soddisfa, se non in misura minima, l'interesse al controllo delle frontiere e alla regolazione dei flussi migratori, ma sembra piuttosto assolvere a un'altra funzione: quella di "sedativo" delle ansie di chi percepisce la presenza dello straniero irregolarmente soggiornante, o dello straniero in quanto tale, come un pericolo per la sicurezza"*.

La recente abrogazione del reato di immigrazione clandestina è sicuramente un obiettivo importante, peraltro ancora non definitivamente raggiunto, a cui ha contribuito in maniera decisiva la Ministra Kyenge che ringraziamo. Ma sappiamo anche che l'abrogazione del 10bis può essere solo un passo verso il necessario superamento di questi luoghi di detenzione cosiddetta amministrativa la cui chiusura vorremmo avvenisse il più presto possibile. Eppure abbiamo dovuto attendere oltre 10 anni durante i quali, a causa di quella previsione contenuta nella Bossi Fini, abbiamo assistito ad una sistematica violazione dei diritti dei cittadini stranieri accompagnata da uno sperpero di risorse che avremmo potuto risparmiare se ci fossimo sottratti alla tentazione di facili demagogie, pronte a giocare sull'archetipo del migrante povero, straccione e pericoloso. Il no ai Cie ha voluto dire anche prossimità a chi è costretto a rimanere rinchiuso in questi luoghi per mesi. Lo sa bene la Caritas ambrosiana che pur non condividendo l'ottica di contenimento e privazione della libertà personale all'interno dei CIE, ha comunque preso atto dell'esistenza e dell'operatività di queste strutture e ha scelto la vicinanza e la prossimità con le persone trattenute offrendo loro uno spazio di ascolto indipendente e alternativo ai servizi offerti dall'ente

gestore del Cie. Caritas Ambrosiana ha scelto quindi le persone, la vicinanza a loro e la condivisione del loro vissuto all'interno del centro.

La crisi porta povertà che è "insieme causa e conseguenza di violazioni dei diritti umani, è una condizione che porta ad altre violazioni. La povertà (...) è caratterizzata da molteplici e interconnesse violazioni dei diritti civili, politici, economici, sociali e culturali e le persone che vivono in povertà si vedono esposte con regolarità alla negazione della propria dignità e parità". Mai come oggi queste parole della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani delle Nazioni Unite risuonano "di verità": la crescente deprivazione materiale a cui sono esposti i cittadini stranieri è origine dei molteplici problemi che registriamo sui territori. Come rilevato dal contributo di Antonello Scialdone "la popolazione straniera è affetta da patologie legate alle condizioni abitative, a stili di vita squilibrati e livelli di alimentazione carente, alla precarietà lavorativa e a difficoltà relazionali".

Un condizione diffusamente registrata dalle oltre 220 diocesi che ci raccontano di un aumento generalizzato di richieste di aiuto da parte della popolazione che, in diversi casi, vede i cittadini stranieri sovrarappresentati. D'altronde le famiglie dei migranti (tradizionalmente monoreddito) si sono ritrovate a fronteggiare la crisi in posizioni di evidente svantaggio. Di fronte a questo quadro poco edificante Caritas Italiana ha attivato l'iniziativa anticrisi, consistente nell'attribuzione alle Diocesi di risorse economiche aggiuntive a loro destinate attraverso l'8x1000 alla Chiesa Cattolica per intervenire più significativamente in favore dei poveri, che sempre più numerosi, italiani e stranieri, si rivolgono ai nostri Centri d'Ascolto. Ad oggi grazie a questo intervento straordinario sono stati assegnati oltre 6 milioni di euro.

Mi avvio alla conclusione tentando di scattare insieme a voi una nuova foto dell'immigrazione oggi in Italia, in grado, spero, di restituirvi una immagine più leggibile, capace di darci tutti quei dettagli necessari per avviarci verso una ripresa che può e non deve essere solo economica:

Cresce la popolazione mondiale, crescono i migranti

Oltre 232 milioni di persone – più del 3% della popolazione mondiale – hanno lasciato il proprio paese nel 2012 per vivere in un'altra nazione, mentre nel 2000 erano 175 milioni.

L'Europa e l'Asia – con oltre 70 milioni di migranti ciascuno – sono i continenti che ospitano il maggior numero di migranti, pari a circa i due terzi del totale mondiale entrambi.

La crisi economica mondiale, che continua a colpire duramente molti paesi europei, ha segnato la chiusura di una fase di straordinaria crescita dell'immigrazione – avvenuta soprattutto nella parte meridionale del continente – e, con ogni probabilità, si avvia a diventare un punto di svolta importante nella storia del fenomeno.

L'Italia cresce grazie agli stranieri

All'inizio del 2013 risiedevano in Italia 59.685.227 persone, di cui 4.387.721 (7,4%) di cittadinanza straniera. La popolazione straniera residente è aumentata di oltre 334 mila unità (+8,2% rispetto all'anno precedente).

Da dove vengono

Romania, Albania, Marocco, Cina, Ucraina

I matrimoni e le nascite

Dal 2011 al 2012 30.724 matrimoni in cui uno o entrambi gli sposi è di origine straniera (pari al 15% del totale dei matrimoni officiati in Italia).

I nati da entrambi i genitori stranieri hanno raggiunto, nel 2012, quasi le 80 mila unità (il 15% del totale delle nascite in Italia).

Se poi a questi si aggiungono i figli nati da coppie miste si arriva a poco più di 107 mila nati da almeno un genitore straniero (il 20,1% del totale delle nascite in Italia nel 2012).

Se Francesco e Sofia sono i nomi più frequenti dei nati da genitori italiani, la fantasia aumenta nel caso dei nomi assegnati a nati stranieri e così i primi tre nomi maschili più frequenti sono Adam, Rayan e Mohamed mentre i primi tre femminili sono Sara, Sofia e Malak.

L'istruzione

In Italia i minori "stranieri" godono del diritto all'istruzione con le stesse modalità previste per i figli di cittadini italiani e possono iscriversi, ma con riserva, anche in caso di mancata presentazione della documentazione anagrafica o di documentazione irregolare o incompleta.

La presenza degli alunni "stranieri" nelle scuole italiane nell'anno scolastico 2012/2013 è di 786.630 unità, ovvero 30.691 in più rispetto all'anno precedente.

Un alunno straniero su due è straniero solo sulla carta.

Al crescere dell'età aumenta il disagio scolastico.

Lavoro, non lavoro e immigrazione

Cresce l'occupazione, soprattutto al Nord (60%). L'edilizia (18%), l'agricoltura (13%) e i servizi (10,4%) sono i settori maggiormente interessati

E dunque.....

Immigrati resilienti "Impoveriti dalla congiuntura, forzati a ripensare le loro strategie, bisognosi di aiuto, ma resistenti, sia pure con fatica. Persone che lottano per difendere il progetto di vita e la speranza di miglioramento che le ha portate in Italia"